LA FORNACE LIBERTY: ARTI APPLICATE, GIOIELLERIA E CERAMICA

TRA INNOVAZIONE E TRADIZIONE

LA SCUOLA DI NANCY

L'Art nouveau, nata in Inghilterra con il movimento Arts & Crafts, si diffuse in Europa durante il decennio 1870–1880. Raggiunse importanti città come Parigi, Bruxelles, Monaco di Baviera, Praga ... Il nuovo interesse di artisti e artigiani per la vita di tutti i giorni incontrò il favore del pubblico verso la modernità, sia nei decori urbani che all'interno delle case.

Le costruzioni del canale Marna-Reno del 1851 e la linea ferroviaria che collegava Nancy a Parigi e a Strasburgo nel 1856, consentirono lo sviluppo dell'industria chimica e dell'acciaio che condusse ad una rinascita di questa città.

Ma fu il Trattato di Francoforte del 1870 che fece di Nancy la capitale dell'est della Francia: l'afflusso di persone provenienti da regioni annesse alla Germania, sviluppò l'attività economica ed intellettuale oltre alla costruzione di nuovi quartieri.

Nel 1894 venne organizzata una esposizione di arti decorativi e industriali della Lorena alle galeries Poirel da parte dell'architetto Charles André. I membri della commissione di questa manifestazione fondarono allora la Société des arts décoratifs lorrains. Era la prima volta che gli artisti di Nancy esponevano in collettiva.

Nel 1900, Émile Gallé, Louis Majorelle e gli artisti vetrai Fratelli Daum presentarono i loro lavori all'Esposizione universale di Parigi del 1900.

Nel 1901, Emile Gallé scrisse una lettera aperta ai quotidiani dove propose di creare un consorzio per promuovere lo sviluppo di un settore d'arte in Lorena: l' Association de l'École de Nancy o Alliance Provinciale des Industries d'Art venne creata il 13 febbraio 1901.

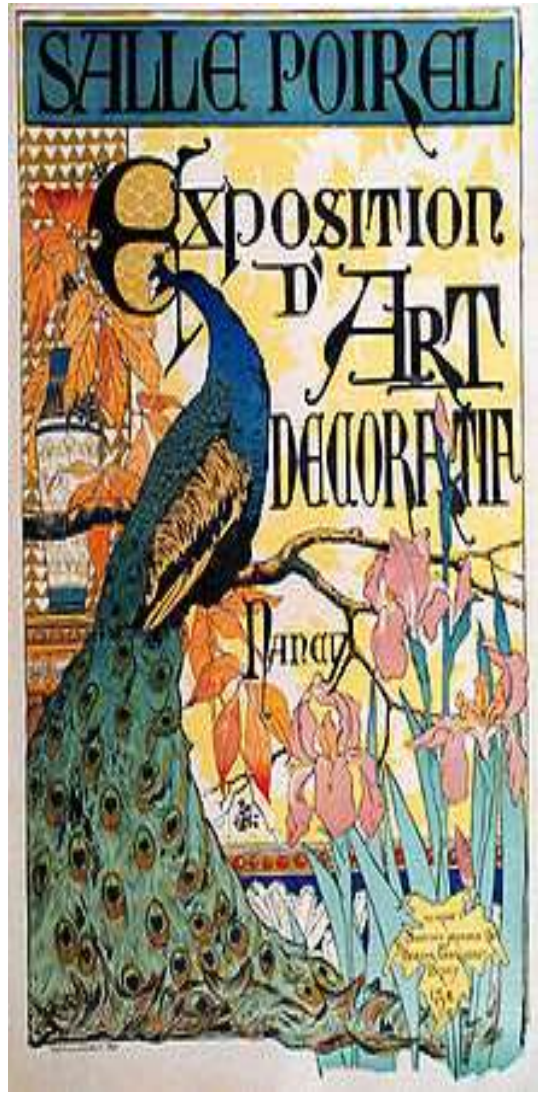
Aveva come scopo:

Promuovere l'influenza culturale della città di Nancy;

Trovare temi pratici e specifici per unire le produzioni dei membri pur preservando la loro indipendenza;

Valorizzare le industrie artistiche, creando una scuola, un museo, delle esposizioni;

Raggruppare artisti e artigiani ma anche imprenditori, giornalisti e amanti dell'arte



Tutte le realizzazioni architettoniche di Nancy agli inizi del 1900 mostravano la grande diversità dei materiali impiegati. Pietra, arenaria, gres, ceramica, mattoni, legno, vetro, e ferro, naturalmente, erano a disposizione degli architetti e designer. Il metallo, tuttavia, aveva un posto speciale: era più in grado di adattarsi sia alla struttura che al decoro architettonico. Su 250 edifici inventariati dal ministero della cultura, circa cinquanta sono protetti come monumenti storici, in particolare:

- la villa Majorelle

- il quartiere di Saurupt e le sue ville

- il musée de l'École de Nancy che espone la ricca collezione donata da Eugène Corbin, principale mecenate del movimento.

- il musée des beaux-arts de Nancy presenta una ricca collezione di cristalleria di Daum.

MUSEO DELLA SCUOLA DI NACY

Ospitato nell'ex proprietà di Eugène Corbin , un grande mecenate del movimento, il museo è stato ufficialmente aperto al pubblico, nella sua forma attuale nel 1964 . Nel giardino del museo si trova un acquario , un monumento storico elencato, una porta realizzata per le fabbriche di Émile Gallé, nonché un monumento funerario.

Le collezioni esposte sono costituite da stanze arredate in stile Art Nouveau (camera da letto, bagno, ufficio, sala da pranzo), vetrine, in particolare dedicate alle opere di Émile Gallé o della fabbrica Daum , e disegni di Henri Bergé .

Le collezioni comprendono principalmente piccoli mobili e alcuni grandi set, nonché opere d'arte, spesso in vetro o ceramica, progettate dai più grandi rappresentanti della scuola.

Le creazioni di Émile Gallé sono ben rappresentate con, in particolare, la cassettiera Les parfums d 'ancien , il tavolo Le Rhin e il letto Aube et crépuscule .

Un pianoforte a coda decorato con pigne, con intarsi disegnato da Victor Prouvé , attesta il talento di Louis Majorelle , oltre a una biblioteca-sala da pranzo-biblioteca , risalente al 1904-1905 . Il set più spettacolare è la sala da pranzo di Masson , creata nel 1904 da Eugène Vallin , per il cognato di Eugène Corbin. Victor Prouvé ha prodotto i pannelli in pelle che adornano le pareti, nonché i dipinti sul soffitto sul tema dei cinque sensi.

EMILE GALLE’ (NANCY 1846 – 1904)

Il suo percorso di formazione artisticò iniziò assieme al padre Charles, vetraio e ceramista, nella fabbrica di Saint-Clément.

Attorno ai diciotto anni si reca in Germania per studiare mineralogia e botanica, dove presto si appassiona e si specializza nel vetro soffiato e dove apprende i segreti della lavorazione del vetro e della sua decorazione. Viaggia poi in Svizzera e Italia visitando i musei e rimane ammirato dalla vetreria medievale.

Nel 1873, ritorna a Nancy con l'idea di assumere la direzione dell'impresa di famiglia e di poter realizzare opere artistiche in vetro rappresentanti forme della natura, sia floreali che animali. In questo periodo divenne il più importante rappresentante della scuola di Nancy e l'apristrada della nuova arte del vetro, inserita nella corrente del modern style.

I suoi lavori si caratterizzarono per le paste vitree delicate nei colori e nelle sfumature.

Nel primo periodo, quello che va dal 1874 al 1884, detto "trasparente", prevalgono soggetti ornamentali e storici dipinti a smalto. Gallé adatta smalti traslucidi a vetri precedentemente decorati con smalti duri e opachi, raggiungendo effetti luminosi simili alle vetrate. La smaltatura a volte ha per complemento la doratura: elaborati personaggi di ispirazione medioevale, oppure temi naturalistici vengono lumeggiati ad oro. Del periodo "trasparente" sono i pezzi bleutés conosciuti come clair de lune, vetri tintati nella pasta vitrea con l'ossido di cobalto che sono il suo primo esperimento di trattamento con gli ossidi (ferro, manganese, rame, cromo).

A partire dal 1884 nascono i vetri detti "opachi", e si moltiplicano le tecniche: craquellée, fumée, métallisée, oxidée, soufflée de bulles (spesso simulanti gocce d'acqua), mouchetés, marbrés (imitanti il marmo, l'agata e altre pietre dure), inclusioni di lamine di metallo (oro, argento, platino). Gallé esperimenta una nuova smaltatura con cottura a piccolo fuoco, che lui stesso battezza émaux-bijoux, strati di smalti sovrapposti ad una sottile lamina di metallo che serve da base, fatta aderire al vaso per fusione. Questa tecnica permette un effetto talmente naturale che gli insetti, le ali diafane delle libellule, le elitre degli scarabei sembrano veri e tangibili.

Come nel secolo XVIII l'Europa era stata attratta dalla civiltà cinese tanto che si erano sviluppati motivi, disegni e decori, detti "cineserie", ora è la cultura giapponese a influenzare l'arte occidentale. Gallé oltre che esserne ammiratore ne è fortemente influenzato: a portargli una ventata d'arte di quel lontano paese è l'amico e pittore Tokuso Takaskhima operante a Nancy. Motivi nipponici, ora alla moda, sono presenti non solo sulle ceramiche e sui mobili di Gallé, ma anche sui vetri.

L'innovazione tecnica, senza dubbio la più importante e originale, è la marqueterie. L'artista l'esperimenta nei primi anni del '90. L'esecuzione è simile all'intarsio in ebanisteria: alcune lamelle di vetro colorato dalle forme predeterminate, vengono dal vetraio incastonate direttamente nel corpo del vaso incandescente e molle secondo un ordine prestabilito, quindi il vetro ancora caldo viene fatto rotolare sulla lastra di marmo o di ghisa per dissipare e fondere le asperità rimaste. Una volta modellato e ricotto, il vaso, a raffreddamento avvenuto, viene inciso alla ruota per determinare il decoro.

Questo procedimento, spinto da Gallé al suo estremo limite, era già realizzato, in maniera molto più semplice, fin dall'antichità: usato in alcuni millefiori di epoca romana, per le inclusioni a caldo bizantine, dai veneziani in epoca rinascimentale; nel 1885 i fratelli Boutigny iniziano a inserire a caldo piccoli frammenti di vetro colorato nel vaso, che chiamano Intarsia. Questa lavorazione lunga e laboriosa implica molti rischi per rotture o fessure nel continuo riscaldare il vetro per mantenere molle la pasta, e richiede grande abilità e sveltezza per inserire i decori.

RENE’ LALIQUE (1860 – 1945)

René Jules Lalique dominò, in Francia, l’ambito del gioiello fra la fine dell’800 ed il primo ‘900, e fu uno dei più raffinati realizzatori ed innovatori delle arti decorative. Dotato di straordinaria libertà compositiva e d’inclinazione a preferire materiali originali a quelli più preziosi e tradizionali, si distinse, in un primo tempo, per le creazioni di gioielli ad immagine di fiori, serpenti ed insetti, spesso dotati di un raffinato simbolismo che evocava l’idea inquietante di una femminilità sensuale e pericolosa - secondo il modello di molti artisti “nouveau” dell’epoca.

Della fine dell’800 è una medaglia in avorio con il volto di Sarah Bernhardt, esemplare unico in questo materiale, fra varie copie in argento e prodotte per il trentesimo anniversario della carriera dell’attrice: le effigi della donna non furono riprodotte dal vero, ma prese a modello da un ritratto del pittore Walter Spindler, in pastello e sanguigna, del 1894. La medaglia fu un omaggio al pittore, amico di Lalique ed amante della Bernhardt, Georges Clairin.

Colpisce nell’oggetto l’estrema finezza della realizzazione glittica, per la quale la forma delle ciocche si combina in modo impercettibile con il candido avorio, quasi fossero un’increspatura naturale del materiale.

Della prima produzione è anche un “**Vaso di Cigni**” del 1898, in vetro opalino soffiato e montatura in argento, ancora decisamente legato allo stile Art Nouveau con il suo intrigo di linee curve.

Affidandosi più all'originalità del disegno e alla qualità della lavorazione che al valore del materiale utilizzato, Lalique ricorse ad esempio all'avorio, al corno e allo smalto per realizzare molti pezzi unici. Dai primi anni del Novecento applicò la propria creatività soprattutto al vetro, dapprima nell'ambito dell'arte orafa e poi sempre più spesso a fini commerciali, dedicandosi alla produzione degli articoli più diversi e applicando una grande varietà di tecniche. La sua attività si interruppe durante la seconda guerra mondiale.

Presenta il busto di una donna e il corpo di un animale che rievoca un pesce e che allunga degli artigli che si incrociano con le ali.

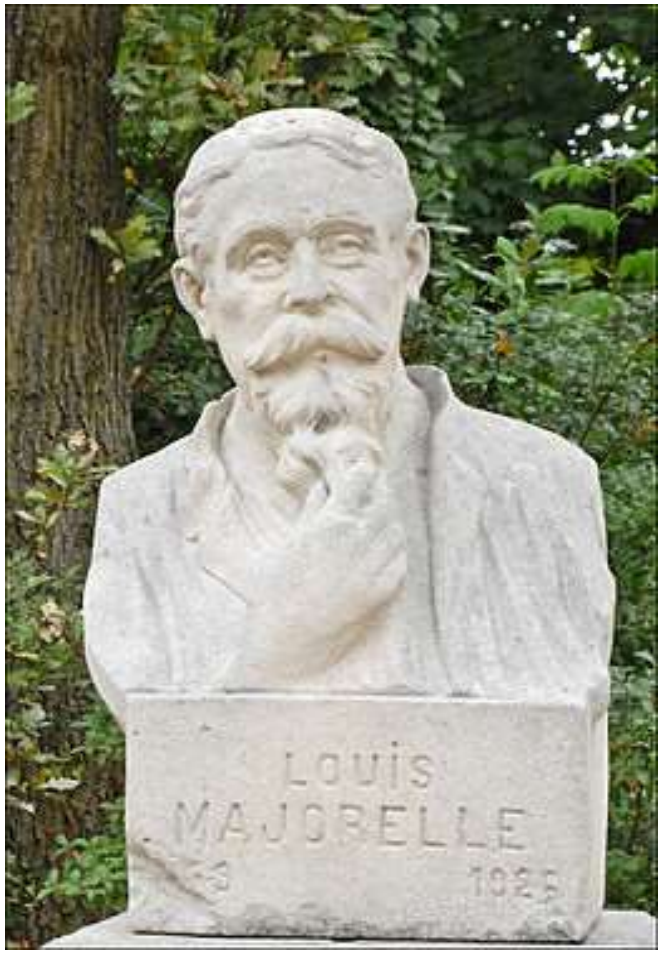
Nel 1902, con l’apertura di un nuovo atelier a Clairefontaine, la produzione di vasi di vetro e coppette, cominciata negli anni precedenti, assunse i primi aspetti industriali con una particolare lavorazione a stampo o a soffio per mezzo di un compressore, lasciando la parte artigianale alla rifinitura, smaltatura, patinatura - spesso eseguita con l’utilizzo di colori diversi per lo stesso modello. Negli anni, la gamma di opere prodotte divenne assai ricca, grazie agli oggetti da illuminazione (lampade da tavolo e lampadari, che gli valsero una nuova ondata di notorietà in qualità di maestro della luce) o le caratteristiche “bouchons de radiateur”, piccole statue in vetro o cristallo per automobili di lusso, come la famosa **“Testa d’Aquila**“, del 1928.

Era il 1903 quando Lalique realizzò questo **Diadema** a forma di orchidea in avorio e corno, con un piccolo topazio al centro; il soggetto è stato trattato con realismo ed eleganza, e mostra una perfetta padronanza di tecnica da parte dell'esecutore. In trasparenza l'espressione della femminilità sensuale, simboleggiata nel fiore.

All’interesse per la natura, si aggiunse in Lalique l’amore per l’arte e per le piante orientali.
All’epoca l’orticoltura giapponese fu di gran voga in tutta Europa, e anche Lalique trascorse molte ore a studiare piante nel giardino botanico di Parigi, lavorando, poi, senza tregua per completare intricati disegni di piante sconosciute, come ortensie e crisantemi. Il suo obiettivo, scrisse, fu “creare qualcosa che nessuno ha mai visto prima”; la sua originalità lo spinse, talvolta, a mischiare l’influenza dell’arte giapponese con il gusto rinascimentale.
Gli sforzi dell’orafo son evidenti nella **Spilla per cappello**, in oro, smalto, opale e diamanti rosa: con straordinario realismo, Lalique realizzò cinque piccole vespe, dalle ali costellate di diamanti, sopra un opale nella comune cromia bianca e di “fuoco” ad imitazione del fiore stellato.

LOUIS MAJORELLE (1859 – 1926 NANCY)

Nel 1861 , suo padre, egli stesso designer e produttore di mobili, si trasferì con la sua famiglia da Toul a Nancy . Fu lì che Louis terminò i suoi studi iniziali prima di andare per due anni all'École des Beaux-Arts di Parigi. Alla morte di suo padre, interruppe gli studi e tornò a Nancy per sorvegliare la fabbrica di famiglia di maioliche e mobili. Questo lo tiene impegnato per il resto della sua vita.



Il suo lavoro è caratterizzato dall'uso di elementi naturalistici nelle sue forme e intarsi .

Iniziata nel 1890, la produzione di mobili Majorelle, impreziosita da intrecci, ha la sua fonte in natura: piante a stelo, ninfee, cardi, libellule. A cavallo del 1900 , ha aggiunto un laboratorio di fucina per gli artigiani per produrre maniglie e cerniere nello spirito delle linee fluide del suo lavoro di carpenteria. All'inizio del secolo, il suo laboratorio produceva balconi forgiati, ringhiere per scale e dettagli esterni di molti edifici di Nancy. Si evolve in forme più semplici e spogliate subito dopo il suo grande successo all'Esposizione universale del 1900 e si lancia allo stesso tempo in una produzione in serie.

MANIFATTURA LIBERTY RICHARD GINORI

Nel 1896 avviene la fusione fra Richard e Ginori. L'artefice della fusione, Augusto Richard, affida la direzione artistica della nuova manifattura a Luigi Tazzini, pittore milanese, che subito ne orienta la produzione al nuovo stile oramai adottato da tutta Europa, aprendosi specialmente agli influssi provenienti da Austria e Germania.

La nomina di Tazzini è il principale motivo per cui la Richard Ginori, da poco costituita, si presenta all'inizio del nuovo secolo finalmente con una produzione con radicali mutamenti nell`indirizzo stilistico. Ed anche se contemporaneamente si continuano a realizzare i modelli classici della produzione tradizionale, la manifattura di Doccia gradualmente ma pienamente aderisce al gusto dell'Art Nouveau con una produzione di elevata qualità artistica.

La nuova produzione Richard Ginori, viene presentata alla esposizione Internazionale di Torino nel 1902, a Milano nel 1903 e nel 1906, ed a Bologna nel 1907, imponendosi sul mercato ed entrando in diretta concorrenza con le più importanti manifatture di ceramica artistica italiane ed europee dell'epoca.

Tazzini sceglie quindi di inspirarsi allo stile che proprio in quel momento stava facendo furore nell'arte e nella moda e che "esprimeva il gusto della borghesia moderna, spregiudicata, entusiasta del progresso industriale."

Non a caso Milano, sua città di origine, costituiva uno dei centri propulsori dell'Art Nouveau in Italia.

Vaso dei Cigni di Lalique

Nel processo di adesione all'Art Nouveau, anche in Richard Ginori vengono introdotti gli elementi tipici dello stile: fiori con lunghi steli, tralci sinuosi, frutti. Sono utilizzati anche soggetti zoomorfi: aironi, serpenti, pavoni, sirene, teste di elefante. Per supportare la scelta di mantenere un alto livello qualitativo di produzione, ed in concorrenza con le altre manifatture Europee, ad esempio Limoges, il Tazzini si circonda di pittori di elevata qualità che, coadiuvati da un numero di pittori-decoratori, compongono il gruppo dei Fioristi e realizzano una linea di produzione di oggetti Art Nouveau, di ampio spettro.

La linea Fiorista:

Esaminando la Linea e le forme degli oggetti Art Nouveau prodotti dai Fioristi, si è colpiti dalla alta e spesso altissima qualità artistica degli oggetti prodotti, e nello stesso tempo dalla scarsa o nulla informazione che in letteratura è disponibile su questa particolare e felicissima linea di produzione della Richard Ginori.

La produzione termina con la fine della Prima Guerra Mondiale, ed a seguito della guerra, con la profonda diminuzione degli organici della Manifattura che avviene intorno agli ultimi anni della seconda decade del 1900. Si chiude così questo particolare periodo artistico. I soggetti sono quelli tipici dell'Art Nouveau: paesaggi, fiori, frutta, foglie, ed anche fauna marina. I fiori sono i più diversi: rose, margherite, campanule, cardi, glicini, ninfee, begonie, peonie, ortensie, crisantemi, violette, nasturzi, ibisco, fiori d'angelo, ovvero tutti i fiori presenti nei giardini fiorentini della fine del secolo diciannovesimo, oltre a numerosissimi tipi di fiori di campo. Ma principalmente quelli di Villa Ginori sopra Colonnata, dove Carlo Ginori costruì un giardino "e lo riempì di piante le più peregrine molte delle quali fece raccogliere in Cina e Giappone (1735)".

La manifattura di Limoges utilizzava l’Art Nouveau per esaltare la bellezza delle rose o degli altri fiori “preziosi”.

Naturalmente i Fioristi celebrano gli stessi temi, avendo peraltro a disposizione uno dei giardini più belli e ricchi d’Italia. Ma vanno oltre e ci parlano della loro terra, e descrivono la bellezza dei fiori, dei frutti e delle piante a cui erano usi vedendoli tutti i giorni.

Il messaggio che traspare dalle loro opere è limpido. Questi artisti erano fieri di descrivere la loro terra, il territorio ad ovest di Firenze. E quanto fossero fieri è evidente vedendo il livello artistico dei loro prodotti.

E tutto ciò avveniva lavorando nella fabbrica simbolo di tutto il territorio fiorentino, la Manifattura di Doccia, che non solo offriva loro un lavoro di prestigio per quel tempo, ma che principalmente permetteva loro di essere Artisti.

CARLO GINORI (1702 – FIRENZE 1757)

Nel XVIII secolo il marchese Carlo Ginori fu un importante uomo politico nella delicata fase di transizione che vide il passaggio del potere in Toscana dai Medici ai Lorena, oltre che un vulcanico imprenditore, noto soprattutto per aver fondato nel 1735 la Manifattura di porcellane di Doccia nella tenuta della sua villa presso Sesto Fiorentino. Nel 1738 ottenne il titolo di marchese in premio ai suoi servigi ed alla sua attività imprenditoriale. Suo figlio Lorenzo continuò l'opera del padre, curando la manifattura di porcellane dal 1758 al 1791 e portandola ad essere una delle più importante e rinomate d'Europa, con una qualità artistica che poteva rivaleggiare con Meißen e Vienna. Seguirono alla direzione Carlo Leopoldo Ginori, Lorenzo Ginori e Carlo Benedetto Ginori che fuse la società con la Richard di Milano dando origine alla Richard-Ginori.

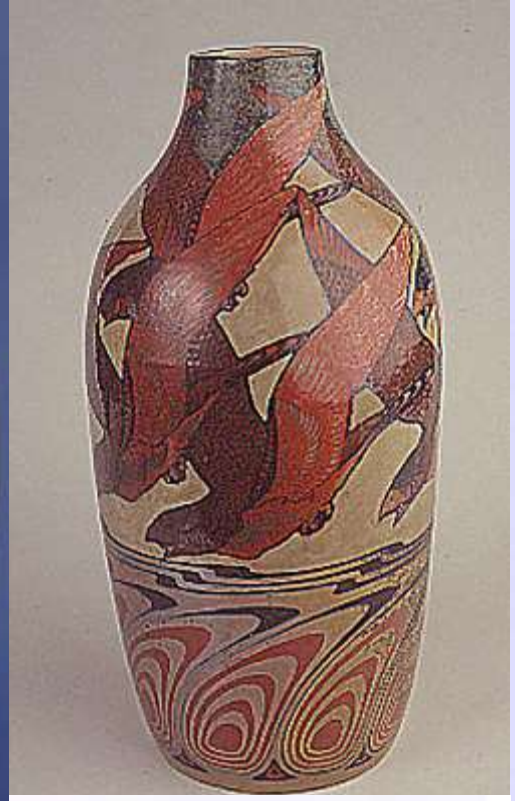
GALILEO CHINI (1873 – 1956)

Nel suo percorso artistico non si dedica solo alla pittura, ma anche alla scenografia, al restauro e all'arte della ceramica. Nato a Firenze, è un artista autodidatta: non si diploma all'Accademia, segue solo alcuni corsi di decorazione presso la Scuola d'Arte di Santa Croce e frequenta saltuariamente, dal 1895 al 1897, la Scuola Libera di Nudo all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Inizialmente si dedica al restauro e alla decorazione presso l'impresa di restauro dello zio, per poi fondare, nel 1896, insieme a quattro amici, la manifattura "Arte della ceramica". L'idea di Galileo è quella di rilevare un'antica fabbrica di ceramiche fiorentina, con il volere di creare qualcosa di nuovo.

Galileo Chini disegnava i motivi pù adatti per essere dipinti sulla preziosa superficie dei vasi o delle vetrate, suggerendo i colori e collaborando alla realizzazione.

Una decorazione ispirata ai prerafaelliti, ma rinnovata dalla sensibilità tutta toscana dell'Artista.

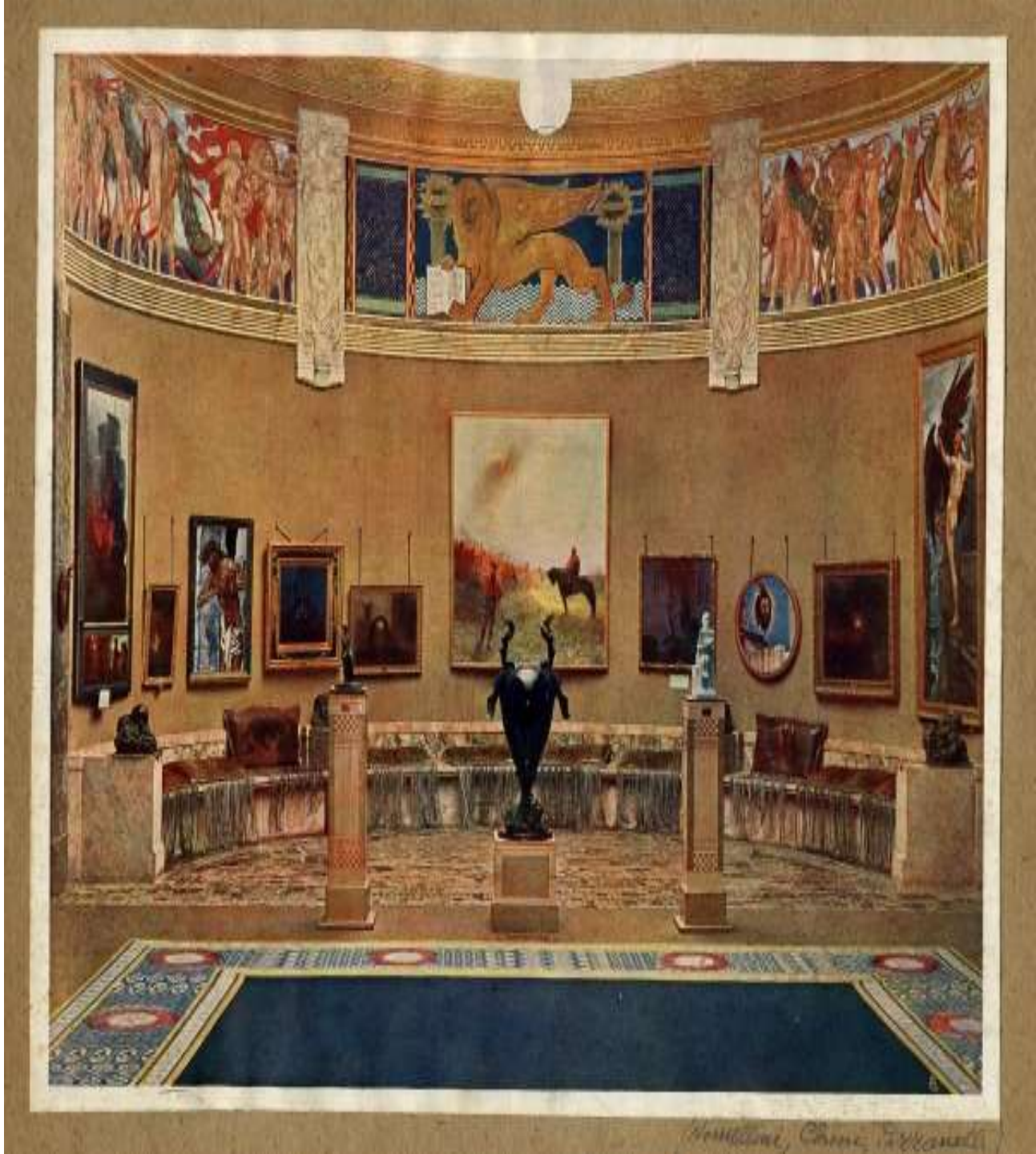
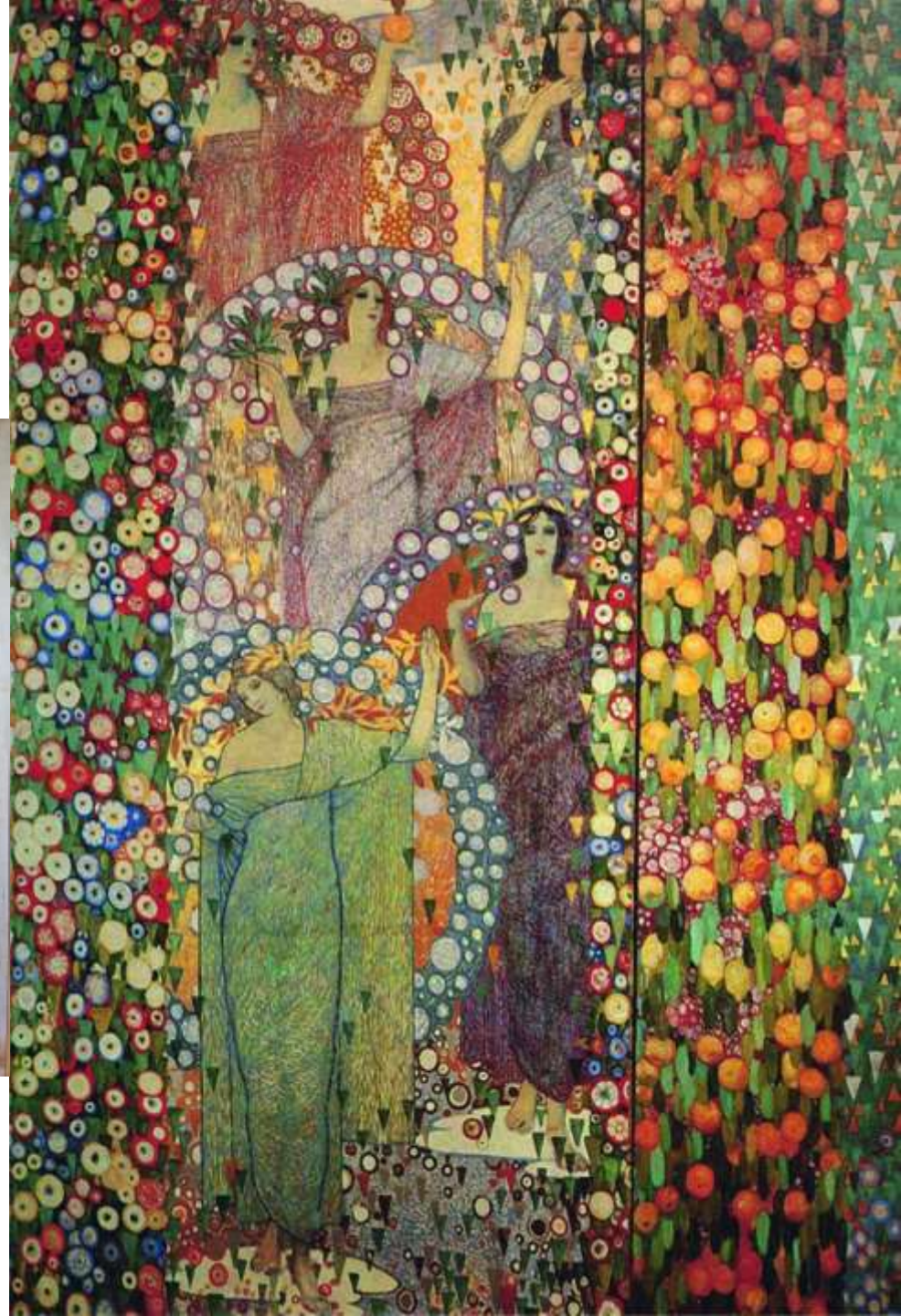
Grande fu il successo nelle più importanti Mostre dove l'Arte della Ceramica partecipava, le collezioni private e pubbliche si arricchirono presto delle preziose ceramiche. La stessa Zarina Alessandra ne scelse per la sua collezione visitando la Mostra di Torino del 1902.



Nel 1903, la Biennale decise di creare ambienti signorili in cui le opere potessero essere collocate. Chini, che aveva una mano molto veloce, fu chiamato ad affrescare la volta della sala della Toscana.

Nel 1907 si doveva tenere la VII biennale e il Chini fu incaricato di affrescare la Sala dell'arte del sogno dove avrebbero esposto i simbolisti stranieri.

Alcuni ospiti del lontano Siam (l'odierna Thailandia), che erano venuti a visitare la biennale, restarono così colpiti che il re Rama V del Siam invitò Galileo Chini a Bangkok per decorare il Palazzo del trono, nel 1911.



Galileo Chini nel 1911 salpò da Genova diretto in Siam per affrescare la Sala del trono, ritrasse il re e i dignitari e scene di vita. Nel 1914, Chini ricevette un nuovo incarico dalla Biennale. Doveva eseguire una nuova decorazione del salone centrale. Il tema prescelto dall'artista è la primavera. La decorazione e il colore risentono molto della lezione di Klimt. Ci sono anche tracce degli artisti macchiaioli, che Chini conosceva molto bene perché li aveva frequentati.